

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1835

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

g

L' INNOCENTE
GIUSTIFICATO,

Overo

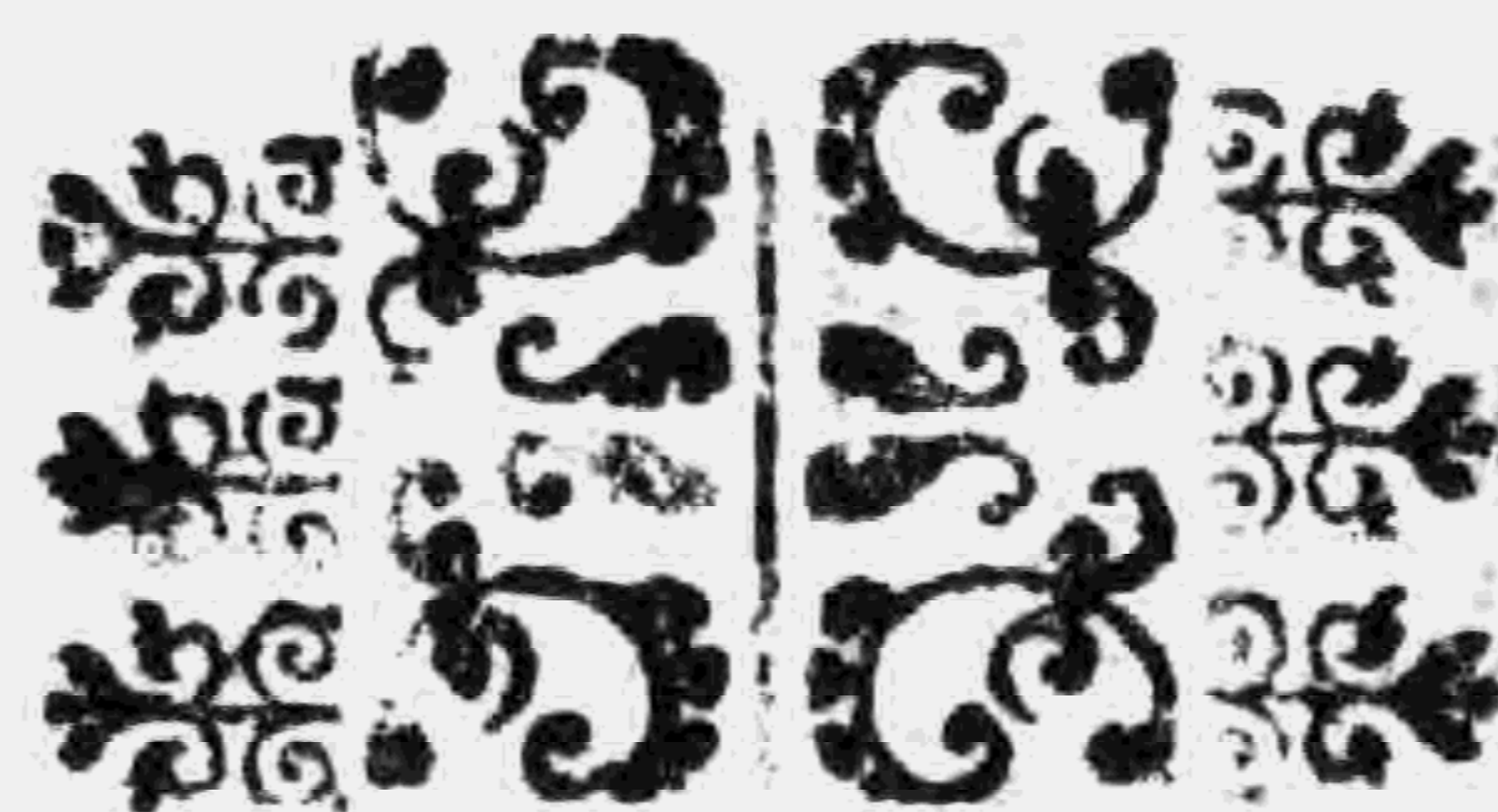
IL SOGNATOR
FORTVNATO.

Opera Comica

DEL SIG. DOTTORE

GIACINTO ANDREA
CICOGNINI.

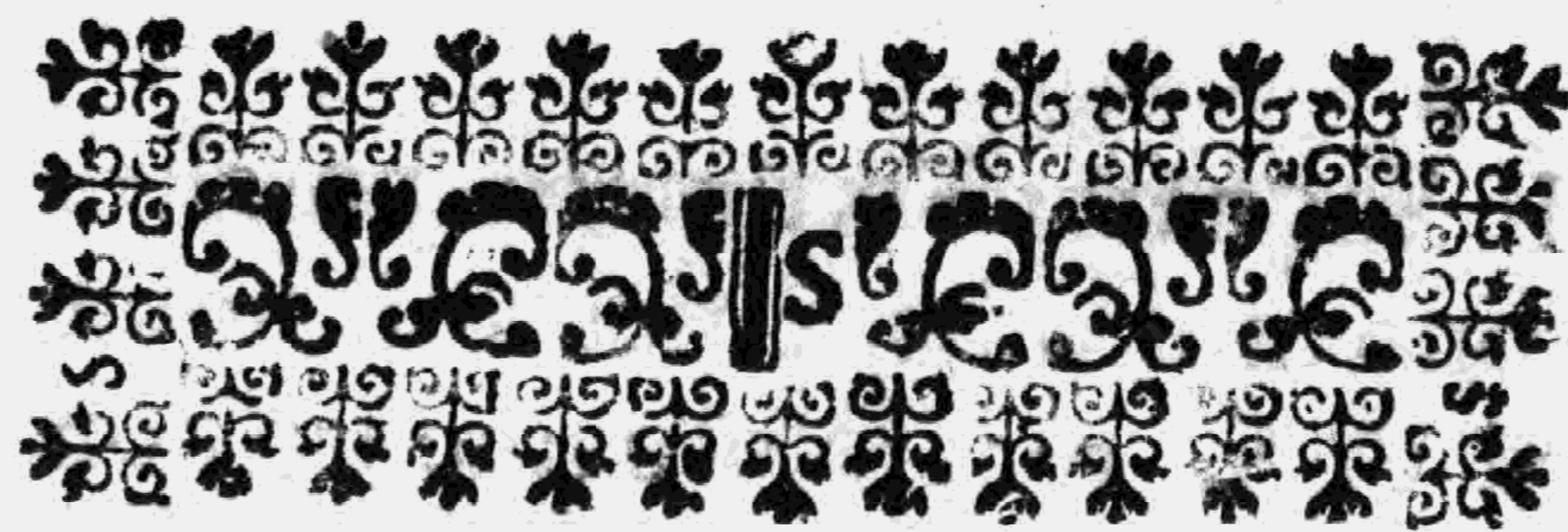
Dedicata al Molt' Ill. e Molt' Eccell. Sig.
MICHELE BERNASCONI



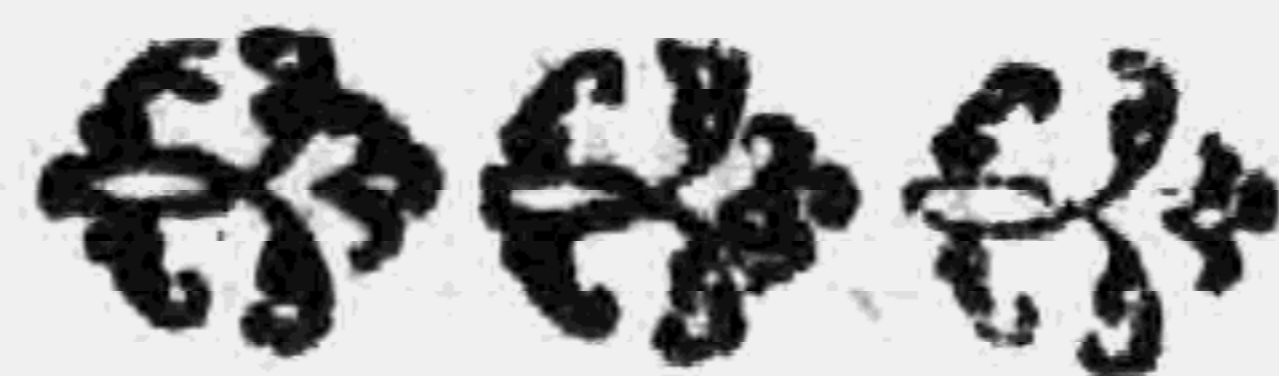
IN BRACCIANO

Nella Ducal Stampa di Iacomo Fei d'A. F.
MDCLXIV. *Con licenza de' Superiori.*

Si vendono in piazza Nauona in Bottega
di Bartol. Lupardi all'Insegna della Pace



Molt' Illust. e Molto Eccellen-
te Signor mio Padrone
Osseuandiis.



F Aria gran torto à quella
seruitù, che professo al-
la Persona di V. S. & al
di lei merito, se capitatami la
presente Opera comica del co-
tãto rinomato Ingegno del Sig.
Cicognini, volendola io publica-
re alle Stampe la fregiassi d'al-
tro nome e sotto altri auspicij,
che di V. S. la facessi compari-
re al mondo; Ardisco perciò sot-
to la di lei protettione publicar
l' Innocente Giustificato, ò vero

4
Il Sognator Fortunato, poiche
sono molto bene sicuro il nome
di V. S. recarà ornamento non
picciolo all'Opera stessa, e la
guardarà dalle mordaci mormo-
rationi de critici; V.S. per tanto
non sdegni questo mio ossequio
& aggradendo la mia volontà,
col favorirmi de' suoi comandi
dia a me tempo col seruirla da
potermi dire

Di Roma il di 1. Decem-
bre 1664.

Di V. S. Molto Illustre,
e Molto Eccellente

Humilissimo, & Obligatissimo
seruitore

Bartolomeo Lupardi.

A 3 Pre-

5
Protesta dell' Autore.



S Eruendomi delli nomi
Destino, Fato, Paradi-
so, Deita, e simili non
intendo delirare con gl' Et-
nici, e profanare cioche hu-
milmente inchino, ma solo
vso tali nomi per aggrandi-
mento del parlare. Se bene
si recita in commedia, sono
imitati li sentimenti intiera-
mente Cattolici.



La

P R O L O G O

In Musica.

*La Fortuna.**Lo Sdegno.**L'Innocenza.*

Fort. **D**A più remote parti,
Da' lontani paesi.
qui la ruota m' adducchi.
Sdeg. Dale fauci d' abisso,
da le tartaree grotte,
qui vomitato resti.
Innoc. Dai sublimi zaffiri,
da quei stellanti Globi.
in questa sfera io posi.
Fort. Instabil, come foglio.
Sdeg. Faribondo, qual nacqui.
Innoc. Pura, come è mia essenza.
Fort. La Fortuna.
Sdeg. Lo Sdegno.
Innoc. L'Innocenza.
Fort. Mortali io son colei,
che muto à mio piacer' il vostro stato.
Sdeg. Io, ch' all' Anime offese
somministro tutto hor vindici offese.
Innoc. Ed io, ch' imprimo a i cuori
gesti ammirandi, eterni.
Fort. Il mio potere ogni potere auanza.
Sdeg. Il mio furore ogni furore eccede.
Innoc. Alla mia purità cede ogn' affetto.
Fort.

Fort. Colui ch' io non riguardo e morto al
mondo.

Sdeg. Il foco mio strugge Ciriadi e Regni.

Innoc. Ed io tradighitto i miei sequacial

Fort. Tutto può.

(Cielo.

Sdeg. Tutto atterra.

Innoc. Tutto vince.

Fort. Col tempo.

Sdeg. Col poter;

Innoc. Con la pazienza;

Fort. La Fortuna.

Sdeg. Lo Sdegno.

Innoc. L'Innocenza.

Fort. H oggi sarà lisbona,

del nostro oprar teatro,

sarà del poter nostro

Biasio di Portogallo il degno oggetto

Sdeg. Qui si vedrà bentosto,

s' il tuo poter, col cicalar e' adegua.

Innoc. Vedrete si m'è viocitrice, e voi

con vostro scorno superate, e vinte.

Fort. Per me non sono le grandezze eterne.

Sdeg. Per me desia vendetta il cor sdegnato

Innoc. Per me l'oppresso, in suo al Ciel s'ing

Fort. Non più, gate.

(alza.

Sdeg. Non più.

Innoc. Venghiamo all' opra.

Fort. Io parto,

Sdeg. Io vado,

Innoc. Io corro,

Fort. Alli Albori.

Sdeg. Alle Palme.

Innoc. Alle Vittorie.

8 A T T O

Fors. Ti fianoto.

Sdeg. Vedrai,

Innoc. Tolto saprete.

Fort. Quant' opra,

Sdeg. Quanto val,

Innoc. Quant' ha potenza.

Fort. La Fortuna.

Sdeg. Lo Sdegno.

Innoc. L' Innocenza.

Personaggi della Comedia.

D. Alonso Rè di Portogallo.

D. Ramiro.

D. Biagio favorito di D. Alonso Rè di Portogallo.

Hurtado Soldato.

Leandro Soldato.

D. Isabella Regina di Castiglia, moglie di D. Giouanni.

D. Maura Cameriera di D. Isabella, e moglie di D. Biagio.

D. Gio. Secondo Rè di Castiglia.

D. Alvaro di Luna Favorito di D. Gio.

Pasquella Serua di D. Maura.

Masillo Seruo di D. Biasio

Duca di Braganza.

Fanciullo nominato D. Alonso figlio di D. Biasio.

Corte.

La Scena si finge in Siviglia.

ATTO

9
ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

D. Alonso. D. Ramiro.

D. Alonf. **Q**uesta notte, che tra le passate vedesi vscir la piu oscura dalle sotterranee grotte della Terra, sarà per me la piu cara.

D. Ram. Per esser piu proportionata ai desiderii di V. A. che come amante gradisce più le tenebrose ombre, che qualunque splendida luce.

D. Alon. Anzi, perche in questa spero goder di quel bello, che m' accese il cuore, e dico esserne poco graditi i fregi del cielo à quell'anima, che cerca sotto le benedette, notturne coprire l'amorose sue machine; perche quando il Firmamento nella partenza del Sole fa vedersi vn Argo stellato, si dimostra sfacciato nemico d'vn core amante; mentre quelle luminose stelle, potrebbon seruire per testimoniarne i tuoi furti amorosi.

SCENA II.

Hurtado, Leandro, D. Alonso.

D. Ramiro.

Hur. **A**Noi, vediam prima quanti sono.
I. G. o S. F. A 5 D. Alon.

D. Alon. Hor vanne mio fedele, a spiar dela mia cara Eluira, ch'io farò quila scorta attendendoti.

D. Ram. Hor vado,

D. Alon. Ritorna presto.

Lean. Eran due, & hor per la partenza dell' vno, rimase l'altro solo.

Hur. Questa sarà nostra fortuna, a prestiancl

Lean. Hal gran prescia, offeruamo prima i suoi andamenti.

S C E N A I I I.

D. Biasio, Hurtado, Leandro, D. Alonso,
D. Ramiro.

D. Bias. **E** Sarà possibile, che l' infausto destino congiurato a' miei danni permetterà, ch'io sempre miseramente viua; & a che fine, o crudele mia sorte, festi nobili i miei natali, e poi mi congiungesti indiuisibilmente con la miseria? certo per uccidermi viuendo.

D. Alon. Qui vi è gente, & io non vorrei esser scouerro.

Hurt. Andiamo ad inuestirlo.

Leand. Vediamo se porta armida fuoco.

Hurt. Il timore ti fa diuenir prudente Con figlieto.

D. Alon. Vorrei ritra mi, ma son troppo circondato. la compagnia di D. Ramiro mi sarebbe di non poco giouamento, per non farmi discoprire.

D. Bias.

D. Bias. Parmi veder gente da quella parte, che sarà?

Hurt. Andiamo, o pur mi esperimenterai da compagno inimico.

Leand. Animo ci vuole, oh via? andiamo.

D. Alon. Vengono alla mia volta.

Hurt. Galant huomo, lascia la cappa, se desiderila vita.

D. Alon. Sete giunti in tempo opportuno. Che domandate?

Leand. Sei sordo forse?

D. Bias. Tutti tre si sono vniti assieme, starò su la mia, a vederne il fine.

Hurt. Lascia la cappa tidico.

D. Alon. Il restar senza cappa mi disconuene.

Hurt. E' l' lasciarui andar via senza rubarui sarebbe nostro gran dishonore.

D. Bias. Gran trattati han costoro, crederò, che voglin rubar'a quel galant'huomo

Hurt. Hor questa si ch'è bella, flemma.

Leand. Noi siam pueri soldati; ch'hauendo nella Corte, e nel gioco perduto i denari, & il tempo, altro nō habbiamo, che questi impieghi appresi per viuere, già che la notte con le sue tenebre spalleggia le nostre rapine.

D. Alon. Come, non sono stati premiati i vostri seruigi, che vi siete condotti ad espor la vita a i pericoli per iscamparla co i furti?

Hurt. Perche il Re oppresso dagli anni, che li rendono inhabile a sostener la mole

A 6 del

del Gouerno, si è ritirato a viuer fra le delitie della Villa di Miraflores hauendo sostituito per Gouernatore del Regno il Prencipe D. Alonso, per esser egli tutto dedito alle amoroſe cure, si dimostra troppo negligente nello ſpedir gli affari del Regno e premiare i Soldati.

D. Alon. Già che per neceſſità vi ſete poſti a rubbare, le doble che ſono in queſta borſa, potranno, in vece della mia cappa, ſolleuarui dalle miſerie.

Leand. Ci perſuade la voſtra diſcretezza, laſciarui ſenza offeſa, anzi ad accompagnarui, ſe comandate.

D. Alon. Non bramo altra compagnia che di me ſteſſo.

D. Biaſ. Coſtui parmi huomo di gran onore.

Hurt. Il laſciar partir coſtui ſenza rubargli altro che quel ch'egli volontariamente ci diede, è pazzia.

Leand. Tu dici bene. O galant'huomo?

D. Alon. Che cercate?

Hurt. Laſciate ancor la cappa.

D. Alon. Perche.

Leand. Non ci baſtano le doble; Noi ſiam due, e la borſa è vna.

D. Biaſ. Grand'inſolenza di manigoldi.

D. Alon. Prendete queſt'altra borſa, che reſterà la toſſa là voſtra ingordigia.

D. Biaſ. Gran ſegno di nobiltà mi dà coſtui.

D. Alonſ. Volete altro.

Leand. Nient'altro.

D. Alon. Buona notte e buon'anno.

Hurt. Compagno, ſon tanto dedito a queſto male di vitio di rubbare, che parmi hauer rubbato nulla, mentre il tutto ci diede di ſua propria volontà, io vò torli qualche coſa a forza.

Leand. Perderemo l'acquisto.

Hurt. Tu ſei troppo guardigno; O galant huomo?

D. Alonſ. Hor queſta è gran ſcacciatagine.

Hurt. Noi ſiam tre perche l'altro noſtro compagno è ſu la ſtrada a far la ſpia; laſciaci pur la cappa, che ſarà la parte di quello, e pure chi camina di notte biſogna andar leggiere.

D. Alon. L'hauer piu offerenza e codardia

D. Biaſ. Ed io vi difenderò le ſpalle, acciò uccidiate queſti traditori.

D. Alonſ. Sete voi don Ramiro.

D. Biaſ. Non ſon deſſo, ma ſon ſempre in voſtro prò.

Leand. Compagno, non poſſiamo reſiſtere alla fuga.

Hurt. Queſto è l'unico ſcampo.

D. Biaſ. Ma non fuggirete così ageuolmente ſenza il caſtigo.

D. Alonſ. Laſciateſi già che ſi poſero in fuga.

D. Biaſ. Come haurò le loro armature.



SCENA

S C E N A I V.

D. Ramiro, D. Alonso, D. Biasio.

D. Ram. **C**He strepiti d'arme son questi?
Signore, e perche V. A. con
la spada impngnata?

D. Alon. Alcuni ladri volean rubarmi.

D. Ram. Perche non vi conobbero, ch'ha-
uriano cambiato gli affalti in ossequij,
ed io dal rumor dell'armi ho presagito
tal successo.

D. Alon. Vsci d'Aluira?

D. Ram. La sua schiaua, appena per l'oscu-
rità dela notte ho potuto veder al bal-
cone.

D. Alon. Che hora sarà?

D. Ram. Saranno le tre di notte.

D. Bias. Pensauano quei temerarii con la
fuga, dal mio sdegno sottrarsi, non sa-
peuano che invano può fuggir la pena
colui, che dala colpa non s'allontana;
ma vorrei ritrouar quel galant' homo,
che vn gran saggio della sua gentilezza
mi diede, e per cui mi sono impegnato.

D. Ram. D. Ramiro, costui, che ver so noi
s'inuia, parmi sia quello, che poco fa
mi difese da i ladroni, e gli andò se-
guendo per punirli.

D. Bias. Chi saran costoro? crederò altri la-
droni: horsù, assicuriamoci meglio.
Caua lieri datemi il passo sicuro, o sco-
priteui

o scopriteui chi sete.
D. Alon. Siamo due amici, l'vno de' quali
li confessa esserui debitor della vita:
accostateui sicuro.

D. Bias. Quanto ho fatto per voi è nulla, a
riguardo de' vostri meriti.

D. Alon. Aggiungestiuo i ladroni?

D. Bias. A i vostri piedi sono le spade di co-
loro, che con troppo vile ardimento,
cercarono farui oltraggio.

D. Alon. Non mi son nuoui li miracoli
del vostro valore, fatemi dunque vn
piacere; Io in Corte esercito vna ca-
rica di consideratione, dateui a cono-
scer per gentilezza, acciò con vguale
beneficio possa testimoniarui quanto
vi deuo.

D. Bias. Io non so qual cosa habbia fatta in
vostro seruitio che vagia ad obligarui

D. Alon. Hauete oprato molto, alla vi deuo

D. Bias. Altro nõ bramo, che i vostri comãdi

D. Alon. Sete Soldato.

D. Bias. Ho fatto seruigi a Sua Maestà.

D. Alon. Che pretendete?

D. Bias. Esercitarm' in qualche carica in essi;
ma non ho meriti, per esser suenturato.

D. Ram. E' proprio della disgratia di perse-
guitar sempre la virtù.

D. Bias. Se nelle Corti si premiasse confor-
me i meriti di chi serue, e non secondo
gl'interessi di colui, che distribuisce, io
farei il più felice, poiche non solo per
i proprii seruitii, ma anche per quelli
di mio

di mio Padre, sarebbe meriteuole del baston di Generale.

D. Alon. La Corte, ò Valoroso, è vn tauoliere, in cui di continuo gioca la Fortuna, nel cui gioco le perdite danno le speranze del guadagno, mentre in essa, altra fermezza non si presume a chi serue, che l'incostanza; Non vi dolete dunque, se la Corte contende a i vostri meriti il douuto premio; chi sa, forse la sorte, che vi rende sì miserabile, ristorerà con vn sol bene, quanti mali haurete sofferti: Come vi chiamate?

D. Bias. Sarò per obedirui già che la Fortuna mi si è dimostrara propitia, col numerarmi tra' vostri serai. Il mio nome è D. Biasio di Portogallo, figlio di D. Gaimo, che essendo Generale nell' Imprese di Cucuta, qual degno nipote di quell' famoso don Emanuele, ha riportato in Algieri piu segnalate vittorie de' Mori.

D. Ram. I vostri meriti vi fan meriteuole delle persecutioni della fortuna.

D. Alon. Se voi conforme hauete pariato con memoriali haueste esposto al viuo i vostri meriti, adesso non sospirarete il premio di essi. Alle 4. hore domani il Prencipe darà audienza, fatevi vedere in Palazzo, che sarò il mezzo da esser premiato il vostro valore. Intanto date mi licenza, che non
pos,

posso più trattenermi:

D. Bias. Le bacio le mani.

D. Alon. V' aspetto a seruirui.

D. Bias. A chi domanderò per trouarui.

D. Alon. A don Ramiro d'alencastro.

D. Bias. Già conosco da' miei accidenti esser questa vita vno scherzo di fortuna, che per quella strada, che men l'huomo s'imagiua viene ingrandito, e per quelle, dalle quali aspetta le grandezze giunge a i precipitii: io quando mai pensauo trouare in questo punto vna simil congiuntura, a tempo che per disperatione sono uscito di casa, e per esser ucciso mi auuentai contro quei ladroni? e pur da questo mi presagisco a cuore non mediocre fortuna; **Chissà,**

S C E N A V .

D. Isabella, con vn ritratto in mano

D. Maura.

D. Isab. **M**entre che il Rè mio Padre, aggrauato più dall'età, che dal sonno giace riposando nel letto, da' freschi respiri dell'aure matutine allettato. noi potremo in questo ameno giardino, che nutre la Primavera nel seno, passar il resto di questa notte.

D. Maur. Feccisi come comanda V. A.

D. Isab. Hor ditemi, o mia fedele donna Maura, seza mostrarui partial nel'altrui
ledi,

lodi, che vi pare di questa effigie del Rè di Castiglia D. Gio. Secondo.

D. Maur. Dico il vero mia Signora, se l'originale corrisponderà alle fattezze di questa Copia, egli può chiamarsi al sicuro, Monarca non solo di tutta l' Iberia, ma anche di tutti i cuori.

D. Isab. Ed io confido alla vostra lealtà, sapiate, ch' in hauere veduto questi colori mi sono accesa de le di lui vaghezze.

D. Maur. Amore, che fa suscitarsi anche per fama, ha oprato de le sue in questo con V. A. ma ditemi, a che termine è il vostro matrimonio?

D. Isab. Bientosto haurà effetto, già che D. Alvaro di Luna ha hauto audienza dal Rè mio padre, in nome del Re D. Gio. suo Signore, e come m'ha riferito appunto, il mio Matrimonio hauerfi dal terminar fra breue; e quindi lascio mi mi hieri per questo Ritrattino; anzi mi disse, che stante la conclusione del detto Matrimonio, mi farebbe veder l'originale, il quale, in abiti sconosciuti dimora acceso dal mio amore qui in Lisbona.

D. Maur. E che rispose V. A.

D. Isab. Che hauria gusto a vederle, non però come Sposo, ma perche m'haurà da esser Sposo, e qui con la vostra fida assistenza, l'attenderò secondo il concerto.

D. Maur. Stimò mia fortuna il seruirui, e mentre è questo, stiamo vn pò su i' offer-

seruanza, che parmi sentir calpestio in strada.

S C E N A V I.

D. Alvaro di Luna, D. Gio. Secondo Rè di Castiglia, D. Isabela Infante di Portogallo.

D. Gio. **E** Spero, dopo hauer riuerito il mio Sole, subito partir per Castiglia, per potre in effetto amorosamente il Matrimonio trattato.

D. Alu. In questo giardino ritrouerà V. M. l'Oriente della sua amorosa vita; ma mi dica, non l'ha altre volte veduta.

D. Gio. Non mai, ch' in questo ritratto.

D. Alu. Adesso la M. V. resterà sodisfatta, già che la Suora di Febo ci vompartisce fauore uole i suoi splendori: si degni Vostra Maestà seguire vn seruo, che l'introduce ne i campi Elisij.

D. Isab. Parmi veder D. Alvaro di Luna con vn compagno.

D. Maura. Sarà il Rè D. Gio. Spole di Vostr' Altezza.

D. Isab. L'attenderemo.

D. Maur. E di che modo, mentre l'habbiate promesso.

D. Isab. Son quasi suor di me medesima, nè saprei che farmi.

D. Maur. Nella presenza di chi s'ama, soglionfi dimostrar con le pallidezze, e rossori, l'amorose passioni.

D. Alu.

- D. Alu. Son già nel Giardino due Dame ;
l'vna delle quali già la riconosco esser
la sposa di V. M.
- D. Gio. Chi sarà l'altra ?
- D. Alu. Qualche confidente sua Dama, ap-
pressiamoci.
- D. Isab. Chi passeggia attorno questo Giar-
dino ?
- D. Aluar. Vno schiauo di vostra Altezza,
che viene a chiederle licenza: già che
questa mattina dourá partir per Casti-
glia, a recare a quel Rè mio Signore
le felicissime nouelle dell'appuntato
matrimonio tra Lui, e Vostra Altezza.
- D. Isab. Accomodatevi D. Alvaro. Chi è
questo Cavaliere vostro compagno ?
- D. Gio. Chi hà perso per vno sguardo tut-
ta la libertà.
- D. Aluar Vn mio parente venuto in mia
compagnia per hauer fortuna di basciar
le mani a Vostra Altezza, dedicarse-
le schiauo.
- D. Gio. Così riuerente aspetto da vostra
Altezza questo fauore.
- D. Isab. Alzatevi che non è tempo.
- D. Gio. E perche mia Signora ?
- D. Perche ancora non sono Reina di Ca-
stiglia.
- D. Gio. Mia Signora troppo mi mortifica-
te recusandomi per vassallo, quãdo ch'
il Rè D. Gio. mio Signore v'acclama
per Regina.
- D. Isab. Alzatevi, che la modestia della
In-

- Infanta di Portogallo, non permette
lasciarsi baciare le mani da persona
della vostra qualità.
- D. Gio. Già che mi conosce indegno di tan-
ta gratia, venerarò questo pauimento
che hà fortuna d'esser calpestato da
vna bellezza così singolare.
- D. Isab' Infine vi partirete per hoggi?
- D. Alu. Anzi pria che nasca il Sole.
- D. Isab. Veramente siete molto sollecito.
- D. Alu. L'importanza del trattato m'au-
ualora, e'l mio Signore mi impenna
le ali.
- D. Isab. Hà ragione il Rè di Castiglia, pre-
ferirui ad ogn'altro in fauori, perche
siete molto prudente.
- D. Alu. Mi comanda Vostra Altezza, che
le dica qualche cosa in vostro nome.
- D. Isab. Non saprei che dirui, senza pre-
giudicare alla mia modestia.
- D. Alu. Non vi è pregiudizio, veruno me-
tre e siete destinata per Sposa.
- D. Isab. Dunque le direte quel che a voi pa-
re; mentre m'affido, che da vn Cavalie-
ro di vostra qualità non vsciranno pa-
role contradicenti al mio decoro.
- D. Gio. O che prudenza di gran Reina?
- D. Alu. Troppo mi honora vostra Altezza.
- D. Isab. Maggior cosa richieggono i vostri
meriti.
- D. Maur. Ben vedo che da questa Copia cor-
risponde al Originale, questo finto pa-
rente è il Rè di Castiglia.

D. Isab.

D. Isab. Ed io prendo la sua conoscenza per gl'occhi.

D. Alu. Horsú mia Signora già che si fa giorno, io parto.

D. Isab. Andate felicemente che il ciel vi scorga.

D. Gio. Mia Reina v'inchino.

D. Isab. Mi son care le vostre espressioni.

D. Gio. Oh gran beltà!

D. Maur. O' che gratia.

D. Alu. Il ciel secondi i nostri voti.

D. Isab. E vi felicitì sempre.

D. Mar. Offeruate come guardigno si parte il Re D. Gio.

D. Isab. Parti che mi porta affetto?

D. Mar. se non v' amasse non hauria venuto sin qui in isconosciuti arnesi di Cavaliere errante.

D. Isab. Che pensi del matrimonio?

D. Mar. Che quanto più presto egli partirà, tanto più all'infretta si condurrà al desiderato fine.

D. Isab. Lo faccia il Cielo, hor sù ritiriamoci che è giorno.

S C E N A V I I .

D. Biasio, Hurtado, Leandro.

D. Bias. **F**ortuna adesso starò à veder che farai, già mi sono fatto à veder sinda buon hora a Palazzo, die di il memoriale à Ramiro, aspettarò

la cortia.

Hur. O Signor Cavaliere, sapete se il Principe darà audienza in questo giorno.

D. Bias. Così mi fù riferito, ed io per questo effetto qui attendo.

Leand. E che aspettate essere spedito per adesso?

D. Bias. Come?

Hurt. Come! In questa Corte aspettarete d'oggi in domani, pregarete vn Segretario negligente, supplicherete vn Consiglio indeterminato, vn Principe dissoluto, stancherete nel passeggiare, consumerete più cappelli per fare il bracone, nel cacciarlo e metterlo in Capo, disfarete più vestiti, e spenderete i vostri quadrini: e così nel fine ò sarete costretto andar rubando per poter viuere, ò crepar di fame; Parlate con esso noi, che per aspettare in corte l'espeditioe di vn memoriale già firmato, ritornando a nostra casa alle due di notte siamo stati rubati e malacconci nel modo, che ci vedete.

D. Bias. Già io sò le lunghezze delle Corti; mà ditemi, in questo modo successe il rubbamento di questa notte?

Hurt. In questo modo appunto.

D. Bias. Ed à mè fù riferito il contrario.

Leand. E come?

D. Bias. Il contrario di quello, che voi haueate raccontato.

Leand.

Leand. Ma ditemi di Gratia, furono conosciuti quei ladri?

D. Bias. Sì, da quel Cavaliere, che seguendo l'ha disarmati, ma l'hauer compassione di quelli, sapendo che per pouertà si son posti a rubbare non gli scoprirà alla Giustitia, ma sarà per soccorrerli ne' loro bisogni.

Hurt. Da vn Cavaliere vostro pari non può dipender' altro che vn eccesso di gentilezza.

D. Bias. Horsù, prendete per adesso questi pochi scudi, e pregate il Cielo, che o tenghi officio in Corte, ch'io vi saprò compartire de' beneficij; ma voglio, che ritrouandoui in necessitã, più tosto vi contentaste morire, che commettere simili eccessi.

Leand. Signor Cavaliere, vi restiamo eternamente, e della propria vita obligati; mentre in doppie maniere ce l'habiate conseruato.

D. Bias. Fateui a veder sempre qui in Palazzo, ond io verrò continuando per questa speditione che aspetto che mi trouerete sempre propizio a le vostre miserie.

D. Leand. Il Cielo feliciti i vostri desiri, conforme i vostri meriti.



S C E.

S C E N A V I I I .

D. Ramiro . D. Biasio . Hurtado .
Leandro .

D. Ram. Signor D. Biasio di Portogallo?

D. Bias. Che mi comanda il mio Signor D. Ramiro?

D. Ram. Venite meco Signore.

D. Bias. Andiamo amici. Addio.

Hurt. Si ricordi delle nostre miserie.

Leand. Oh se volesse il cielo felicitar questo Cavaliere, certo che noi discacciarebbono la miseria.

Hurt. In questa Corte riceuerà molto meno di quelli che merita.

Leand. Ad ogni modo per esser egli il Primogenito di D. Gaimo di Portogallo, non potrà fortir impegno di poco rilieuo

Hurt. E vero, ma nella Corte non si hà tanto riguardo: Hor io mi ricordo che nella morte di D. Gaimo suo Padre, egli ha hereditato più nobiltà, che ricchezze, non hauendo hauuto altro desiderio D. Gaimo, che di acqisrar buona fama.

Leand. Ma che pensi di D. Biasio che fù chiamato dal Prencipe, credi che se sia esaltato, si ricorderà di noi poueri?

Hurt. Io non ne ho dubbio, se ben la dignità ne' corteggiani ingrossa la vista, e fa perder la conoscenza de gl' infelici.

I. G. o S. F.

B

Leand.

Leand. Hor noi spereremo buona prouista e sollecita speditione a i nostri memoriali, pertanto andiamo in Sala, che sarà cominciata l' vdienza, già che fù chiamato don Biasio.

Hurt. Andiamo a farci vedere dal medesimo.

S C E N A I X,

S'apre il Domo della Scena e compariscono

D. Alonso. don Ramiro.

D. Biasio.

D. Alon. **D**On Ramiro lasciate sù quel ta-
uolino i memoriali che s' han-
da prouedere, & appartateui, che vo-
glio discorrere con D. Biasio, Caualiere
di mia Camera.

D. Ram. Questi sono tutti.

D. Alon. Li Consultarò con don Biasio per
riconoscere il suo talento. don Biasio?

D. Bias. Signore.

D. Alon. Mentr'io starò passeggiando legge-
rete questi memoriali, che intendo con
voi consultarli.

D. Bias. Farò quanto vostra Altezza m'im-
pone. (legge.)

Serenissima Altezza. Beatrice Perrei-
da pouera vedoua del quòda don Erri-
co di Almeida, che seruì per quaran-
ta Anni col' ofitio di Capitano di S.
M. in Ceuta contro Mori, doue morì,

sitro-

ritrouandosi pauerissima, e con peso di
molti figli, supplica vostra Altezza si
serua di soccorrere a i suoi bisogni.

D. Alon. S'a voi si darebbe autorrità di be-
nificarla che farestiuo?

D. Bias. Obbedisco vostra Altezza col mio
poco talento. Le asseguaui vna com-
moda entrata per l' educatione de' fi-
gli, à quali giunti in età, darei quel pre-
mio, che meritano i seruiggi del Padre.

D. Alon. Bene. Leggete gli altri.

D. Bias. Leandro, & Hurtado pueri
Soldati.

D. Alu. Fermate, conoscete costoro?

D. Bias. Per li più miseri del mondo.

D. Alon. Questi saranno coloro, che la
passata notte voleuano leuar la Cappa
a don Ramiro.

D. Bias. Così subito è stato riferito à Vo-
stra Altezza tal fatto?

D. Alon. Il medesimo meldisse, esaltando
mi il vostro valore.

D. Bias. Questo Caualiere ingrandisce
troppo i miei meriti.

D. Alon. Che si deue concedere a questi
supplicantsi, che per dieci anni son sta-
ti di Presidio in Ceuta?

D. Bias. A questi pochi loro seruiggi direi,
che si duplicasse loro la paga con cen-
to scudi d'aiuto di costa per vno.

D. Alon. Con ordine però, che di nouo tor-
nassero a seruirmi.

D. Bias. E questo fauore lo riceuo io dalla

innata gentilezza di Vostra Altezza Serenissima.

D. Alon. Leggete l'altro -

D. Bias. Signore, questo è mio che hò dato a vostra Altezza, dalla quale mitrovo contro i miei meriti, beneficato a bastanza.

D. Alon. Seguite a consultarmi in questo, come se nõ fosse vostro; mentre il premio da mè hauuto, nõ fù per sodisfatione di vostri seruiggij, mà per vn'altro obligo ch'io vi deuo, come sentirete appresso.

D. Bias. Altro premio da V. A. non desidero, che vedermi ammesso nel numeo di quei schiaui, che vantano a V. A. piú fedeltà.

D. Alon. Sarete ammesso trà piú cari, hor vedite; Non fù Don Ramiro colui, che dallo vostro valore fù defeso l'andata notte, dagli assalti di quei ladroni. Io sono stato, & a mè fù da voi saluata la vita; la compagnia che hauete hauuta, fù il premio del vostro Valore; e l'esser adesso mio Consigliero, e per i vostri seruiggij e prudenza.

D. Bias. Troppo mi honora V. A.

D. Alon. Sentite di più; già che non sete casato, io vò darui in Moglie D. Maura di Memfi, Dama riguardeuole e Camariera, di D. Isabella mia sorella, Siche adesso poneteui in ordine a quanto intendeste.

D. Bias. Non hò concetto da ringratiar Vostra

Vostra Altezza, però così riuerente l'adoro con baciarle i piedi.

D. Alon. Alzateui. O' la, chi è in Anticamera.

S C E N A X.

D. Ramiro. D. Alonso. D. Biasio.

D. Ram. **C**He comanda Vostra Altezza Serenissima.

D. Alon. D. Ramiro, e D. Biasio, Già sapete ch' il R. è mio padre, il quale si troua spesso nelle delitie di Miraflores, hà concluso matrimonio trà D. Isabella, mia suora con il R. D. Gio. Secondo di Castiglia; e già si stà attendendo che venghi a momenti lo Sposo, e perche a noi conuiene riceuerlo con quel decoro e splendore proprio della nostra Grandezza, commetto a voi la Cura che in ciò è necessaria.

D. Bias. Vostra Altezza sempre eccede in fauorirmi, & io che mi riconosco si pouero di meriti mi confondo; Sarà obedita, e con la puntual diligenza di Don Ramiro, conoscerà la Castiglia che Portagallo sa honorar come deue cui merita.

D. Ramiro Anzi con la puntualità di Don Biasio apparirà più riguardeuole ogni preparatiuo necessario per riceuere il R. di Castiglia, & io in questo

come in ogni altra cosa ambirò sempre secondare la generosità de' pensieri di don Biagio.

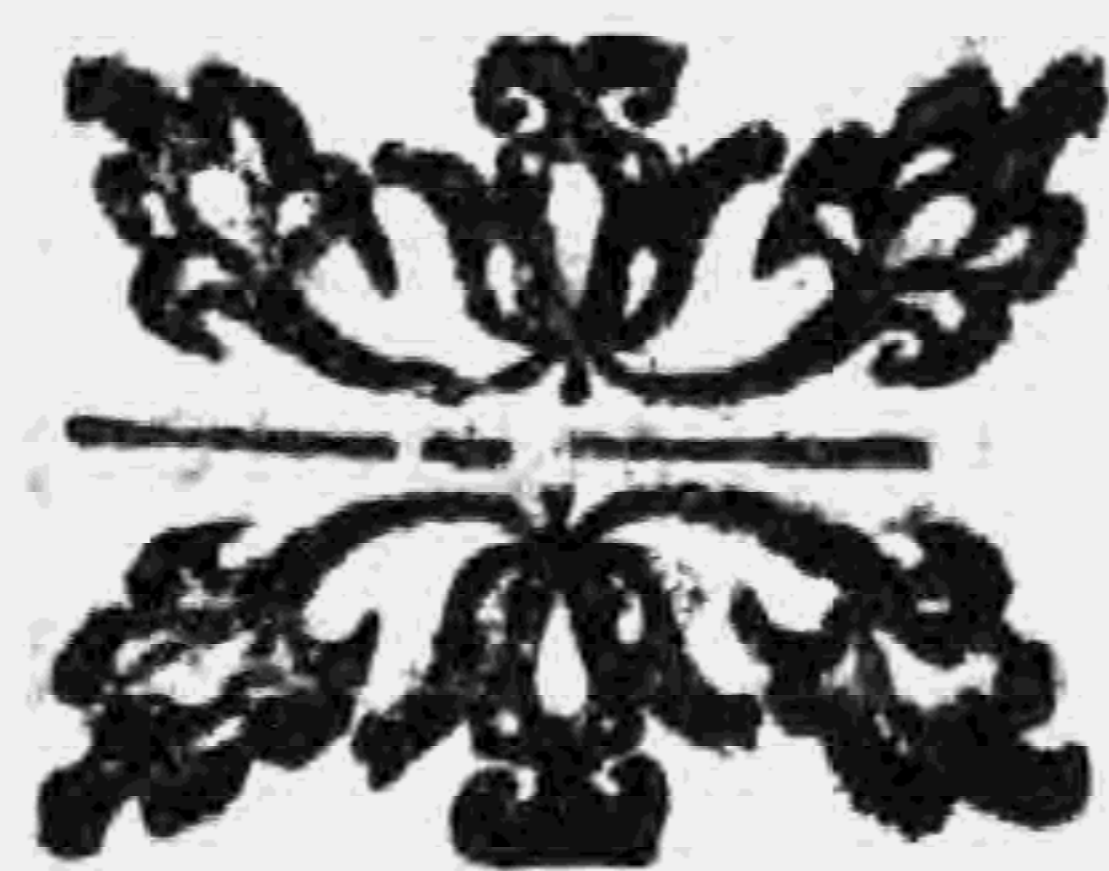
D. Bias. Con che bel modo don Ramiro pretende assentarsi da questa cura, mà per ciò non li succederà già questa volta, perche io sono risoluto obedire a' suoi cenni.

D. Ram. Et io incontrarò sempre i suoi comandi.

D. Alon. Hor sù fate che le cortesi espressioni di reciproca offeruanza non pregiudichino al mio seruitio. Andate & operate in modo che si conosca la grandezza della nostra Corona.

D. Ram. Andiamo, e ben tosto Vostra Altezza vedrà

D. Bias. L'effetti della sua confidenza, e del nostro debito.



Masillo, e Pasquella.

Mas. **S**ia Pascula sienteme no poco preche vaie così alla mpressa.

Pasq. Non serue impedirmi il passo, perche non posso darti audienza.

Masil. Fermate potta de Nico, e che te pare cha fongo Parasacco, e che te metta paura e me fuisse adoue me vide?

Pasq. Che voi spediscila.

Masil. O vorria troppo cosa, e te daria ha conta cosa de poco.

Pasq. E che cosa è questa troppo che vorreste?

Mas. La gratia tua.

Pasq. E quel poco che mi daresti.

Mas. La seruitù mia,

Pasq. E non voi altro.

Mas. Se me daie chissa è souerchio.

Pasq. Hor sù ariuederci vn' altra volta che adesso hò da fare.

Masil. E sempre curre allampressa quann'io te uoglio parla.

Pasq. Gran trattati hai veramente.

Mas. Preche haue assai tiempo che non te veo i

Pasquel. B che hauerà mai qualche paro di anni.

Masil. Non sai che alli amanti ogn' ora pa-
re n' Anno ora mò facunto tù sha hà
Vinti noue mise che non te veò quan-
te hore sono passate e pre quante an-
ne io le cunto .

Pasq. Oh se sapessi le cose che son successe
in Casa .

Masil. Che cosa? la Sia Patrona se casa
colo Sio Don Biafo .

Pasq. Si è Casata, oh con quant e feste; E
subbito s' ingrauidò, e finito il tempo
partorì vn bel figliolo .

Masil. Scazzata . N' hauria pititto; Conta-
me quarche cosa preuita tua .

Pasq. Dopò che hà partorito la Signora
volle il Signor Principe D. Alonso per
maggiormente ingrandire il nostro Pa-
drone battezzare il figliolo e li hà po-
sto nome Alonso .

Masil. Oh potta de Nico. Alonso eh como
si chiama iffo .

Pasq. Dopo il medesimo Principe seruito
dà piú Cavalieri di Corte venne a re-
stituire il fanciullo battezzato in brac-
cio di Donna Maura .

Masil. Pur sine .

Pasq. E questo nulla. Il nostro padrone Don
Biafo e fatto Consigliero del Principe

Masil. Hora mò si che non malpatimmo chiu-
ne mò sì ch' haurimmo dato no zumpo
alle grannizze, e bè mò sia Pascola mia
bella co che ste contiente non voi con-
tentare lo carissimo seruitore tuo eh .

Pasq. Eh via, che tù vuoi sempre star sù

le burle, lasciami andare, perche deuo
fare vn seruitio di prescia a la nostra
Principessa .

Masil. Sta cotto lo pignato co la nzoglia, cha
stongo sbriso vù .

Pasq. Credo di sì, hor sù governati .

Masil. Vatenne Pascotella cana, cha faccio
io doue te coglio co no parmo de scu-
ro po cha me fuie lo iorno. Oh bene-
mio, e di che non s' hauesse mutato la
sciorta dello Principe mio, cha io me
staua qui a sta casa, perche priesto ha-
uemo da ije allo sperale, ma sempre
lo cielo prouede lo iusto, hora sù, ia-
moncenne, e bedemo se stanno sane le
ntestine .

S C E N A I I.

D, Biafo, Duca di Braganza,
don Ramiro.

D, Bias. **Q** Vi il fig. Duca, già che S. A.
sta riposando, potrà fauorirci
de le nuoue che porta.

Duca di Br. Mi spiace che mi tocca in sor-
te seruirle in cose lugubri. Concluso
il Matrimonio dal Re D. Gio. con mia
Signora D. Isabella, & imbarcati su l'al-
te Naui, sentissi mouer di tenerezza
il Re padre per la parreuzà dell'ama-
ta figlia, nè potendo frenarla, sodisfece
al debito del paterno affetto, d'alcune
L, G. o S. F. B s perle

perle che le grondarono dagli occhi; non mancarono mille confusti, e festini per alleuiargli l'animo oppresso, e già mostrossi placato, ma pochi giorni dopo, sopraggiungendole vna accessione in spatio di vna settimana lo fè cambiar questo cielo, con quello di Beatitudine come speriamo.

D. Rā. E certo che tal noua mortificarà non poco il Prencipe, ad ogni modo speriamo di consolarlo mentre da molti anni in quà, era per estinto il Rè, da quando giudicatosi egli medesimo inhabile al pelo dei Regno, l'indossò su le spalle del Principe, e ritirossi alle delitie della Villa di Miraflores, che piaga antiveduta assai men duole.

D. Bias. Et ancora sono vicende uolte mondaue, e colpi a i quali soggiace ogni mortale; non essendoci cosa in questo mondo più habile, che l'humana Vita, che sparisce come ombra e si dilegua qual fumo.

Duca di Brag. Spero con l'assistenza fauoreuole delle Signorie Vostre, rendere men duro il racconto à Sua Altezza, giachè la mia sorte m'ha reso ambasciadore di questo infausto auuenimento.

D. Bias. Anzi, non potena in altra persona di più prudenza commettere vn officio di tanta importanza, mentre nelle cose di gran rileuo, ci s'impiegano per-

persone di grande intendimento e maneggio, al fine si tratta di consolar vn Principe, anzi vn Rè, per la morte d'vn Padre, e caro Padre.

Duc. di Brag. Mà, Signor don Biasio, sicom piaccia V. S. ch'io, di congratulatione ancora possa seco passar l'officio per l'allegrezza che sento, vedendolo felicitato di parole maschile, quali auguro, che dourà hereditare quelle Grandezze del Signor D. Gaimo come suo degno Nipote, e vederlo esaltato in quelle sublimezze che merita la sua nascita;

D. Bias. Comunque sarà, sempre sarà suo seruo, come io le viuo;

Duc. di Brag. Meritamente fu dal Principe tenuto al fonte del Battesimo; se V. S. colla sua prudenza è lo sostenatore del Regno.

D. Bias. Furono eccessi della Grandezza del Signor Principe, li quali la doue non ci sono meriti, in abondanza si trasfondeno.

D. Ram. V. S. non hà meriti? le dico il vero Signor Duca, informateui di D. Biasio da tutti i nobili del Regno, dal popolo, & anche da' fanciulli che vedrete se sarà scarso di menti, com'egli dice.

D. Bias. Perche son seruitore di V. S. però così m'ingrandisce.

Duc. di Brag. Son cose chiare a tutt il mondo,

do, non dico al Regno.

D. Bias. Non intendo gareggiar con Principi, andiamo se restate seruiti da S. A. che credo sia svegliato.

Duca di Br. Andiamo.

D. Ram. Io l'ho da seruire, camminate.

S C E N A I I I.

Hurtado, Leandro.

Hurt. **N**on ho dubbio che non habbi da passar per questa strada, per andarsene in sua casa.

Leand. Questi sono i frutti de la guerra, fame, e disagi.

Hurt. E perdite di membra.

Leand. Chi sei tu. Hurtado,

Hurt. Leandro?

Leand. Oh che mito.

Hurt. Come ti troui qui?

Leand. A tu come così torni.

Hurt. Ritorno dal'assedio di Tancher.

Leand. E come te la passasti in guerra.

Hurt. Mel'ho passata sì bene, che ho guadagnato vna gamba di legno, non voglio più per me, nè per il seruitio del Re.

Leand. Io ancora, come vedi, son ridotto a vno stato miserabile.

Hurt. Quel che sopra modo fa sentirmi questa disgratia e il considerare, che prima era chiamato signor Soldato, ed
hora

hora sono in deriso a tutti col nome di pouero stroppiato.

Leand. La fortuna mi cambiò la spada in stampella, quella mi seruiua per difendermi da' miei nemici, e questa mi gioua per farmi star da lontano i cani.

Hurt. Anzi andamo all'vso de' Signori moderni, ma con diuersa sorte, mentre quelli adoprano la muletta per dimostrare la loro grauità, ma noi portamo le stampelle, per publicare le necessità nostre.

Leand. Quanto ha che sei capitato in questa città?

Hurt. Hoggi apunto, & aspetto qui il signor don Biasio per supplicarlo, e ridurle a memoria la mia seruitù.

Leand. Ed io giunsi otto giorni fa e pure sto aspettando di parlare al medesimo signor don Biasio, dal quale attendo qualche beneficio, sapendo quanto sia liberal Cavaliero, e pure adesso è fatto Consigliere di S. A. e quello si fa che lui dice.

Hurt. Oh quanto godo di tal nuoue, ma dimmi non sai altra cosa di detto don Biasio.

Leand. Molte altre grandezze; li fu dato in moglie dal signor Principe D. Maura di Memfi, con la quale, hauendo fatto vn figlio, li fu battezzato dal medesimo, e con le sue rare qualità, è amato senz'invidia da' nobili, e cō affetto adorato da

da i popoli; Il premiare i soldati; il soccorrere le vedoue, il souuenire a poueri l'aggiutare alli orfani, & il difender le Vergini, è il meno di quello che egli opra; In somma con gran ragione il cielo lo fece da pouero Cavaliero ch' egli era, arriuare à tanta dignità; Che sapete? Sua Altezza non opra senza il suo consiglio, quello è Rè di nome, egli di fatto, quello sostiene il scettro, egli gouerna, l'vno comanda, l'altro opra, ma li comandi son consigliati da Colui che opra, & in fine, ne parlano tutte le bocche non bauer mai trouato Principe che tanto si fidi di Vassallo, nè Vassallo, che tanta fede offerui al suo Signore, Principe che non prenda sospetto della Grandezza del suddito; suddito, che non si lasi trasportar dall' ambitione in tante sublimità; Egli sempre si fa a vedere negli hospedali, con ciascheduno fauella, e soccorre à tutti.

Hurt. In questo modo io giudico che la vita di questo Cavaliero debba seruire in questo mondo per specchio a i posteri; di non disperarsi nelle auersità, nè di superbirsi nelle grandezze.

Lean. Ma ecco colui, da cui attendiamo il riparo alle nostre miserie.

Hurt. Vengan felicemente, buttiamoci a suoi Piedi.

SCENA

SCENA I V .

D. Biaffo . Hurtado . Leandro .

Leand. **V.** E. habbi compassione della nostra miseria.

Hurt. Chi sa se V. E. riconoscerà quelli suo i serui?

D. Biaff. Amicie come non deuo riconoscerui, se l'affetto che vi porto vi mantiene sempre viu inella memoria? colui che sa dell' amico dimenticarsi non professa vera amicitia; ma ditemi come state così malacconci, e perche a questo modo nella Corte vi riueggio.

Hurt. La disgratia nell'assedio di Tancher.

Leand. Et a me nelle guerre di . . .

D. Biaff. Sento come proprio il vostro male, e vi consolardò: ad ogni modo amici tolerate con patienza quelle necessità, che la miseria del nostro stato mortale ci dispensa, non disperate nell' auersità, perche la disperatione, oltre l'esser la maggior codardia che possa mostrarsi, è la morte dell' huomo; tutti in fine siamo nati per patire, perche questo mondo non è altro, che valle di miserie, e quando dona trauagli dispensa quello che possiede. Vi consolardò io, e procurarò farui beneficiare da Sua Maestà; tenete carte di seruitij?

Hurt. Eccole Signore. da V. E. aspettiamo il sollie-

solliuo de le nostre miserie , già che sappiamo quanto può in palazzo .

D. Bias. Amici, chi si crede che l'esser Priuato d vn Re sia vn riposar nell'otio, molto s'inganna ; e chi questo nome di fauorito ambisce, non può esser' altro che temerario ; che per sodisfare a la sua ambitione, stima felicità l'impiegarsi in vna Carica, esperimentata per sempre pericolosa . La vita d'vn Priuato, ò che sia giusto, o empio, sempre appresso il mondo è colpeuole ; mentre l'inuidiosi aborriscono quello, che in loro non si troua; e li delinquenti non vogliono esser puniti : le grandezze de la Corte , come che dipendono da la Fortuna, sono volubili, che quanto piu inalzano il Fauorito su le cime degl' ossequi, tanto piu l'espongono a i fulmini: il fauore è vn veleno dentro vna dorata tazza, che dourebbe rendere il Fauorito piu tosto degno di compassione , che d'inuidia ; il gouernare i sudditi, è piu pericoloso che il trattar la spada nel Campo di Marte, perche è altro il comendare a la propria voglia, che a gl' altrui appetiti . Oh quanto volentieri cambierei questo stato presente col passato ; doue viuendo da Soldato , poteuo con la spada rendermi immortale, ch' hora essendo fauorito, nõ spero che auerità

Leand. Il Cielo , ch' è sempre beneuolo al Giusto,

Giusto, seconderà il vostro stato ne le felicità, e grandezze che si troua

D. Bias. Amici, già che per mezzo mio sperate premiati i vostri seruitii da S. M. non tra la sciarò d'impiegarmi in guisa che fossiuo bentosto consolati; intanto andate dal mio Maggiordomo , e fate prouederui giornalmente , di quanto vi farà di mestiere .

Leand. Baciamo i piedi di V. E.

Hurt. Preghiamo il Cielo, che vi prosperi.

S C E N A V.

Masillo .

Oh potta de Nieo cornato, e chi pote resistere chiu tutto lo iorno, anzi ogni momento , Masillo suso, e Masillo suso , chi me chiama da cha , e chi me grida da là, e mai piglio abiento, hora vado pe trouare lo patrone mio , perche a punto è l' hora de smorfire, e ad isso non le pare tiempo, creò cha campa de viento como a sierpe, ma io faccio cha sempre m' addongo se stace fano lo bodiello , e mo chiu che mai, pteche chi sa quanto dura sta grasca , io, frate, sempre penzo a chille miserie antiche, anzi pe chesto penzamento sempre stongo co le mano strente a lo despenzare alli altri, e sempre penzo pe me , precche me trouo asciutto como

come arenga, e perzo io faccio come dice lo prouerbio, spargna la farina quando stà chiena la Tina, in somma iamoncenne palillo palillo a chiamare lo Patrone, cha la Patrona m'aspetta, e la canna me ntorza, e la ventre me grida.

S C E N A V I .

D. Alonso . D. Biasio .

D. Alon. **S** On tutto impatiente attendē-
doui sin adesso, hauendo da
consultar con esso voi molte cose di ri-
lieuo alla mia corona .

D. Bias. Sire V.M. m'honora di souerchio
col far giungere le mie fortune all' ec-
cesso .

D. Alon. D' hoggi inanzi sarete Duca di
Viseo .

D. Bias. Perche son pochi i miei meriti più
meo si diffonde l' infinita sua Genti-
lezza .

D. Alon. Copriteui Duca .

D. Bias. Supplico V. M. che tra tante gra-
tie concessemi, resti seruita aggiunger
ui questa di non farmi coprire in sua
presenza .

D. Alon. Alzateui e Copriteui, nè replica-
te? Et a chi deuo premiare, altro che a
Voi per meriti del vostro sapere? Va
Rè non deue ammettere a i suoi seruig-
gi,

gi, altro, che saggij, a i quali si deue
conferir grandezze, & honori, perche
risplendano appresso al padrone, l'hon-
nor che in voi conferisco, è opra d'v.
Rè, ed i fatti de' grandi non sono mai cē-
surati senza pericolo, chi inuidiarà il
vostro stato, non può cooperare alle
vostre offese, che la virtù che vi ador-
na vi difende. Hor ù Copriteui.

D. Bias. Mi conceda almeno prima, di ba-
ciarle i piedi .

D. Alon. Ascoltateui . Quando il Rè mio
Padre casò mia Sorella, come sapete
col Rè D. Gio: Secondo, l' assegnò in
dote, oltre a molti altri feudi, le fortez-
ze di Pinelet Almeida, e Gucles, perche
il Rè D. Gio. per esse di souerchio a-
mante non badò a farli reintegrare le
accennate fortezze, hora che è morto
il Genitore, e con il lungo possesso di
mia Sorella si sono in lui raffreddati que-
gli amorosi affetti, mi fa istanza per un
suo ambasciadore che io lasci in poter
de' suoi ministri le mentionate fortez-
ze, hor voi che mi consagliate che
faccia .

D. Bias. Perche le richieste del Rè di Casti-
glia sotto promesse fatte dalla F.M. del
Rè mio Signore Vostro Padre si deuo
no sodisfare per plú ragioni. Primo
per non parer mancante alla reggia pē-
na. Secondo perche essendo D. Isabbel
la Infecunda, il tutto dopò la sua mor-

te tornerà a questa Corona di Portogallo, e terzo, per non disgustarsi con vn Re di Castiglia sì potente.

D. Alon. La vostra consulta è imprudente.

D. Bias. Sire, io consulto conforme al mio genio, e poco talento, V. M. si serua come gli aggrada.

D. Alon. Lasciamo questo fatto da parte, non essendo bene, che di ciò se ne tratti piu con voi. Sentite appresso. Già lo stabilimento de le Corone col matrimonio s'affoda, ond'io conoscendo in me stesso queste necessita, sono accinto a prender Moglie. Hor fra le molte Dame, che mi sono anteposte, vorrei elegerne vna, che incontrando a la mia satisfattione stabilisca vn'eterna pace al mio Regno, chiedo per ciò in sì graue affare il vostro consiglio, e che sia di proposito a gl'interessi del mio Regno. Il Rè di Francia, e quel di Nauarra mi offeriscono le sorelle, il Re d'Aragona la figlia, e'l Somo Pontefice la Nipote, ma sopra tutte, io desiderarei D. Eluira, Dama, benchè Vassalla, riguardeuolissima di natali, e beltà, vorrei farla Reina di portogallo conforme Amor la fece Reina de'mie affetti. Morì mio padre. Io sono il Re. Voi che dite?

D. Bias. Signore, io temo.

D. Alon. E di che?

D. Bias. Offenderla col mio consiglio.

Non tē

D. Alon. Non temete, dite pure.

D. Bias. L'obedirò. Benche l'elegger Sposa debba solo dipender dal voler di chi s'ammoglia, ad ogni modo ne'grandi non conuengon tali regole, mentre in questi la ragione di stato, e non i proprii desiri de uono scorgere il matrimonio, perche quei sodisfacendo a'lor desiri hanno satisfatto al tutto, ma questi se sodisfanno a ilor voleri contrarii a la ragion di stato, non sodisfanno veruno. Se dunque V. M. vuol ammogliarsi fa di mestieri dar'a Portogallo vna Reina ch'habbi apprese da' suoi Maggiori di maneggiare il scettro.

D. Alon. Quanto vi domando mi contraddite?

D. Bias. Hò riguardo l'all'interessi di stato se non alle sodisfazioni de suoi desiri.

D. Alon. Dunqua ci guida il senso, e ci mouamo contro il douere?

D. Bias. Non intendo dir questo.

D. Alon. Sete vn mal consigliere, vorreste che'l tutto dependesse da vostri cenni

D. Bias. Mio Re.

D. Alon. Non piu, che v'ho perso il credito, nè piu stimo i vostri consigli, per ingannarmi sapete cominciar bene, accoppiandolo poi ad vn pessimo fine. balt a s'io ci ho colpa saprò rimediarela.

D. Bias. Signore.

D. Alon. Tacete, partite da me, senza replica, nè mi chiamerei Re di Portogallo, se non sapessi rimediare al tutto.

Si ferra

Si ferra il domo del Rè, e D. Bia-
sio in Scena.

Ahi fortuna, ahì fato, così dunque
m'opprimi, così ingiustamente mi scac-
chi e così a torto m'oltraggi, mi solleua-
sti su'l Cielo perche più irreparabili fos-
sero le mie rouine, mi hai fatto grande
da pouero Cavaliero, perche col sbas-
sarmi sdimostrasti la tua riguardeuole
potenza, non poteui in altra guisa dun-
que le tua stabilità dimostrare, senon-
che nelle mutanze del mio stato, così
dunque tratti i tuoi favoriti e diletti. Ah
traditrice fortuna, ingannator desti-
no, fato fraudolente, e mondo bugiar-
do, che quãto più gli huomini nelle grã-
dezze esalti, tanto più nelle miserie li
precipiti, quanto più nelli honori li fai
riguardeuoli, tanto più nelle sciagure
li sommergi, quanto più di ricchezze
gl'abbondi, tanto più d'ogni bene
l'impouerisci, e quanto più paci li pro-
metti, tanto più Guerra li apporti. Må
lasso che dissi? E che altro io sperauo ha-
uer da te che mali, se tù Sirena alletta-
trice che uccidi col canto fiele condito
ch'amorbi colle dolcezze, e Veleno
preparato, ch'uccidi col diletto, sù non
fai altro dar che miserie, dispensar tra-
uagli, porger passioni, e recar morte?
Che io hoggi nel istesso tempo che ero
esaltato dal mio Rè mi troui depresso,
e il medesimo che l'esser al sommo del
la

la tua rota volubile; Ecco quali sono i
doni della Corte sono altezze che m'
esposero alle cadute mali in sembian-
ze di boni honori, che prometteno e-
terni incontri Prosperitadi, a somiglian-
za di Calme marine che minacciano
nafragij, mà gia che la fortuna in mè
hà oprato dal suo solito di chi mi lagno
forse perche ella mi habbi fatto preci-
pitar uele disgratie haurò perso l'essere
nò certo, perche in questo modo sono
arriuato al mio Centro, sono, giunt a
parte doue non haurò più da temere
le sue Volubiltà, e vero hò perduto il
fauore del Rè mà acquistai la quiete
del mio animo, prima col dominio era
seruo di tutti, hora con esser seggre-
gato son Padrone di mè stesso. prima
m'inquietaua ne i riposi era diggiu-
no fra le viuande, melanconico fra le
delitie, & angustiato nelle recreationi
adesso mi acquietai ò nel sonno, mi sa-
tiai ò nella pouertà di cibi, sarò lieto
fra le domestiche cure, e contento nel
commercio de' familiari, siche deuo
ringratiarti ò fortuna, soffrir paziente-
mente queste vicende mondane, e mai
piú sospirar quelli honori che con la
mancanza ti recano abomineuole a
tutti; Må che dirà mia Moglie? saran-
no per lei troppo fiere le raggioni a
placarla, perche chi ben opra, di faci-
le si ramarica de mali, che irraggione-
uolmente

uolmente seli donano l'innocenza, non può soffrire à vederli Calunniata, sono infatiabili le piaghe che si fanno dalli amici, e l'ingiuste sentenze non possono tolerarsi ma al fine che si dovrà fare e di bisogno ò con pazienza soffrirle, ò morire impazzito. Troppo matto e colui, ch'essendo mortale & in vn mondo instabile desidera eterne le grandezze, e senza fine gli honori.

S C E N A V I I .

Masillo .

Masil. **E**D eccote mò che songo deuentato llostridemo, e chi se caccia la coppola dena banna quando io passo e chi de n'otra, cercannome lo soccorso, po ca lo sio D. Biasio me fece lo lemosiniere suo. Veramente non se pó dicere chiú quando l'hommo ha qualche officio cha subeto lo vide impetionato como vn Paoue, Io lo v eo da la persona mia che me picco de qualche cosa mo che stà Grassa la casa, la ventre e chiena e li sierui songo assai che mo no troppo songo fastidiato io, como primo che non pigliaua assiento preche stea suio e no c'era a chi comānare, altro ch'amene che mo faccio io professione delo comannante, volisse lo Cielo che sto bon tempo durasse assai

Se

se pe lo Patrone mio lo sio don Biasio, è no bono Cavaliere, lemosinaro, e amico delli pouarietti, e non po hauire male pre na pressa. La patrona mia, è peijo de isso, na Signora de qualità; Nacosa sola ncie, che chella diauola de Vaijassa Pascola, oh potta de Nicocomo è trencata, stà doppia come cepolla, quando te pienze d'hauerela mpugno che te faccia qualche seruicio tela troue ciento miglia d'arrasso, e te fa della nemica; ma sano sia io pre castigarela che sempre la faccio stare sopra la soija, essa me vorria bene; ma me vò pre marito, lo mò n'haggio bisogno de Vaijasse pre moglie; che se diceria deno paro mio, delo despensero delo sio don Biasio, accasarese cona Vaijassa, nce mancano femmene gentili a sta Cetate pre mè; Horsú iammo ala Casa cha è l'ora de merenare, oh potta de Crai: no pre cierto canosco altre hore lo ijorno cha chelle delo magnare.

S C E N A V I I I .

Donna Maura . don Biasio .

D. Maut. **G**là che siamo soli datemi parte della vostra melanconia.

D. Bias. Ah, che son troppo disgratiato.

D. Maur. Ditemi che auersità interrompe le nostre fortune?

I. G. o S. F.

C

don

D. Bias. Il sdegno di Sua Maestà.

D. Maur. E come? perche causa.

D. Bias. Per non hauer detto il vero a Sua Maestà temo d'vn ingiusto castigo.

D. Maur. In fine non sete innocente?

D. Bias. Mà che mi gioua esser ricco d'Innocenza se son pouero di fortuna?

D. Maur. Deh lasciate questi timori, ch' il Rè non farà co tanto Ingiusto che al fine tirannicamente cercasse opprimer l'innocenza.

D. Bias. Già l'hò sperimentato.

D. Maur. Ed io dubito che questi timori non fossero Vaticini d'altre disauenture.

D. Bias. Fate che si canti vn poco, che non saprei come dar posa a questi turbini di pensieri che cercano opprimermi il Core.

D. Maur. O la che si canti, per reprimere al duolo che funella la mente.

Musica. Arresta arresta i vanni
doue t'inatza vn temerario inuico
d'incostante fortuna caro ar dico
O fabro de' tuoi danni
come folle il tuo stato hor nõ cõprendi
ch'a cader vai te troppo in alto ascèdi.

D. Bias. O come questi versi alle proprie sciagure li cõfortano; seguite il canto.

Musica. Chi espon l'audaci vele
nel mar del a òdo al'aure d'èpie sorte
drizza'l timone a vita e giuge a morte;
O mar troppo infedele,
mar che vicino al defiato porto

fai

fai restar l'huom miseramente afforto.

D. Maur. Seguite il canto, già, che il Duca ricco con il sonno hà sopito i dolori del senso.

D. Bias. Oia? Donna Maura? chi entrò da quella porta?

D. Maur. Quietateui Signote che sognate

D. Bias. Sre vero, sognai, sognai che la Giustitia fosse venuta a castigarmi senza Colpa.

D. Maur. Duca mio, queste sono Illusioni della mente, dormite, e voi seguite il Canto.

Musica. Fonda in speranze vane
la mole de pensieri chi si fida
alle promesse, nè di sorte infida
sono le cose humane
finto ben, vero mal, pompe mendaci
Sogni vani, ombre rie, larue fallaci.

S C E N A I X ,

Masillo D. Maura. D. Biasio D. Ramiro.

Masil. **G**Nora, è entrato Don Ramiro d'ordine di S. M. emoco na bella
descrittione sene trase ncammera.

D. Maur. Il Signor D. Ramiro è Padrone.

D. Bias. Venghi il Signor D. Ramiro.

D. Ram. Vengo per baciaruile mani.

D. Bias. Son troppo fauori questi, ola portate da sedere.

D. Ram. non posso trattenermi che l'im-

C 2

por-

portanza di questa carta me l'impedisce, e del Rè: e viene a me.

D. Bias. Son certe le nostre disgratie. legge. don Ramiro sia vostra cura farche don Biasio di Portogallo fosse fatto prigione, e ristretto nella fortezza di Gueles che questa è nostra volontà, yo il Rey. ripongo sopra il mio capo questa Carta, eccomi preso per obedirla, legatemi, uccidetemi, feritemi, eccomi in vostro potere; Adio Consorte, governati chi sa quando ci rivederemo.

D. Ram. Non ferito, nè morto vi vuole S. M. mà solamente prigione, e con quei modi conuenevoli ad vn grande vostro pari.

D. Maur. Vanne consorte alla prigione e vanne cõ quella sicurtà che ti promette la tua innocenza.

Mas. O Patrone mio bello caro, e como hauiamo perso subito la grassa, mò si ch'è nullo me guarda chiu, che non haggio che despenzare, alo manco prima ch'è parte, famme lo conto de lo salario.

D. Ram. Taci Villano, vieni seruendo il tuo Padrone. Sig. donna Maura, non dubiti, ch'il Sig. don Biasio stà in mani d'vn suo seruo, ve l'assicuro dela vita, e così potessi dela libertà.

D. Maur. V. S. opra da vero amico, perche ci accompagna ne le sciagure. Consorte Addio.

D. Bias. Governati moglie.
Mas. Gnora non chiagnere.

SCENA

S C E N A X.

D. Alonso. don Biasio. Duca di Braganza. Corte.

D. Alon. **D**obbiamo questo giorno indogniconto dar benigna audienza, già che dopo la morte del Remio Sire e padre non sodisfece ai Vassalli per dar' il tributo al dolore. Duca di Br. V. M. opra sempre da quel caritauo Sire, e Padrone, quale ha destinato il cielo.

D. Ram. Adesso Sire sarò per obedirla.

D. Alon. Andate. Io credo che non possa con atti piu appropriati di Giusticia, dimostrarsi a i popoli chi regge il scettro, che voler essere intierato del stato diciaschedun misero.

D. Ram. Sire, vna Vedoua la supplica d'audienza.

D. Alon. Chi è.

D. Ram. Non so del nome, ma nobile mi rassembra nel infantia, & habiti.

D. Alon. Che venghi.

S C E N A X I.

D. Maura col figlio in mani. don Alonso. don Ramiro. Duca di Braganza. Corte

D. Ram. **E**Ntrate Signora.

D. Maura **A**i piedi di V. M.

D. Alon. Alzatevi.

C 3 Vengo

- D. Mau. Vengo per supplicarla di gratie;
 D. Alon. Chi sete?
 D. Mau. Vn niente.
 D. Alon. Come in questo modo?
 D. Maur. Perche son troppo sfortunata.
 D. Alon. La cagione.
 D. Maur. Per esser priua de la sua gratia.
 D. Alon. In fine, chi sete.
 D. Maur. Vn Cadauero animato, nè tien di viuo che la parola, vn muro abbattuto non dal tempo, ma da la disgratia, vna fauola de le mondane vicissitudini e per fine vn'ombra di me stessa.
 D. Alon. donna Maura, e perche di scorucio ve stite, forse morì don Biasio.
 D. Maur. Perche non viue più in V. M.
 D. Alon. Chi è il fanciullo che tenete.
 D. Maur. E quel che bambino hebbe fortuna d'esser' alzato al fonte battismale da V. M. vanne figlio, e baciali i piedi.
 D. Alon. Oh don Alonso.
 D. Maur. Figlio, baciame il suolo, ch'è meriteuole esser dai piedi di V. M. calpestato, ch'io non ho merito di quelli, come figlio d'vn disgratiato di V. M.
 D. Alon. Alzati.
 Figl. Non posso senza il suo grato aiuto.
 Duc. di Br. Questo fanciullo mi fa impazzir d'amore.
 D. Ram. Il successo di costoro è molto compassionevole.
 D. Maur. Sire, giache da V. M. mi fu concesso don Biasio in sposo, arricchito da tanti fauori, e ricolmato da tante gratie,

- tie; la supplico a cōpartirmi quest'altra cōcedermelo libero, per sua grãdezza.
 D. Alon. Non è tempo adesso donna Maura di trattar simili affari, vi sarà tempo a discorrerne.
 Fanc. Signore, O concedetemi il Padre, o giamai partirò da' vostri piedi.
 D. Alon. Alzati D. Alonso, che ti farà vn'altra volta concesso quel ch'hora, per degni rispetti, ho negato.
 D. Ram. Sire, vn Soldato che vien per importanti affari mandato da la fortezza di Gueles, chiede vdienna.
 D. Alon. Che venghi. Donna Maura, e sarà tempo a consolarui.
 D. Maur. Bacio li piedi di S. M.

SCENA XII.

Leandro . don Alonso . don Ramiro .
 Duca di Braganza, e Corte .

Sire, da la fortezza di Gueles, miseramente assediata da' Castigliani ne vengo .

- D. Alon. Porti lettere?
 Lean. Di Credenza Sire .
 D. Alon. Horsù racconta.
 Leand. Mesi sono, che il Re di Castiglia, Cognato di V. M. è passato di persona con poderoso esercito a quella fortezza, che combattendola da batterie, & assediatala, per non entrar soccorso han mancato i viueri, in modo, che gli
- C 4 huomini

huomini piu si veggono morti della fame, che estinti da la guerra; laonde si risolsero mandar da V.M. per socorso, mentre piu tostu intendono lassarcosi miseramente la vita, che saluarla per altro mezzo indegno.

D. Alon. E come vlcisti dal Castello, se 'nemico si aspramente il circonda?

Leand. Fin simi discacciato come inutile, ed ho ritrouato facilmente Credenza vedendomi si malacconcio per le passate guerre.

D. Alon. Quanti Soldati potean ritrouarsi di presidio quando il Castellano andò ad attaccarlo.

Leand. Erano cinquecento, ma quando partii da la piazza, non erano piu di centocinquanta.

D. Alon. Gran perdite? don Biasio di Portogallo come è trattato?

Leand. Conforme gl'ordini hauuti da V.M. è ristretto in vna camera in modo che non possa hauer commercio con alcuno.

D. Alon. Bene. La perdita di tanti Soldati e l'importanza dela fortezza affrettano il mio soccorso: li soccorrerò personalmente. Si tocchino i tamburri, aduninsi i Soldati, mi accompagni ciascuno, perche intendo con vna giornata Campale terminar tra me, e il Re di Castiglia la discordia che turbano i Regni d'ambidue.

Fine dell'Atto Secondo.

S C E N A I,

D. Gio. II. don Aluaro di Luna, Soldati.

D. Gio. **V**eramente deliziosoissima parmi questa Villa di Gueies, & è molto ben situata la fortezza, che non solo il sito del luogo, ma li torrioni, che la circondano molto sicura dagli nemiei assalti la rendono; Senza causa non dispiace al Re don Alonso mio Cognato priuarsene, ma io, ch'ho molta ragione a pretenderla, non lasciarò se sapesse d'arrischiare la propria vita per conseguirla. Esploraremo intanto i sensi di coloro, che la custodiscono, tentandone con promesse, e lusinghe i loro affetti; E quando poi non si piegassero a darci pacifico, e sicuro il possesso, allhora con la forza delle nostre armi ci apriremo il varco all'entrata.

D. Alu. Se fosse stato in poter del Re don Alonso dotar la Sorella, non haueria certo promessa questa fortezza, mentre essendo obligato consegnarla, repugna ad eseguir quel tanto, che fu dal Re suo padre disposto.

D. Gio. Li farà con la guerra, & a suono di Tamburi, con perder i Vassalli, giache con i trattati di pace non la concessie.

Sù dunque; andate dal Castellano, e diteli che si renda al Rè Don Gio: che con giusta ragione pretende il Dominio di quella; Prometteteli qualsivoglia partito, soggiungendoli ch' in Castiglia riceuera maggior grado di quello che gode adesso in questa fortezza. Diteli ch' in altro caso son risoluto ponerlo in tal cattiuo termine, che ino malgrado conoscerà, quali siano maggiori la violenza delle armi mie, o la sua difesa. Andate.

D. Alu. Mi parto.

D. Gio. Nel padiglione v'attendo.

S C E N A I I .

Voci di Soldati di dentro la fortezza.

D. Biasio, da sopra i merli con bastone di Maestro di Campo.

Viva Don Biasio di Portogallo per nostro Castellano, Viva.

» Si sparano da dentro alcuni
» morraletti.

Voc. di Sold. Viva Don Biasio di Portogallo per nostro castellano, viva.

» Si torna a sparare di nuovo.

D. Bias. Fortuna doue mi porti, che pretendi da mè con queste lusinghe. Io non ti credo, perche sei instabile ad ogni lieue tocco, perche su la volubil ruota soggiorni, ti muoui; già vna volta, con mio non poco danno, esperimentai

tai le tue vicende uole mutanze, non intendo di nuouo esporti al secōdo naufragio; Tú sei troppo ingannatrice, ed io farei troppo lieue se ti credessi; Non può iu mè il fumo dell'ambitione il quale non fa altri effetti, che acciecare gli occhi della cognitione; già mi sono appieno dell'esser tuo incausa propria informato, opra pur quanto vuoi, che io farò sempre soldato, già per opra tua il Castellano, che custodiua questa fortezza si è morto, e Io da custodito, diuenni Custode di quella; mà non perciò mi consolo, & a queste lusinghe mi mouo, perche hò considerato che li tuoi honori sono più dannosi delli tuoi sdegni, & a quello che sù 'l Cielo solleui, più rouinoso il precipitio li prepari. Già ben conosco, che con questa nouella Carica, tū pretendi farmi terminar quella vita, che in tantipassati affanni m'hai per vn cattiuo fine conseruata, opra pur quanto voi, che io sempre farò di piombo, per non farmi date solleuare, m'insingerò sordo alle lodi de tuoi solleuati, e risguarderò sempre per la terra per non veder le tue Grandezze; Mà che gente armata è questa, come tanti combattenti qui accampano? che diu se miro? ohime sono certamente Castigliani costoro; Non te l'hò detto io sorte? che per mio danno il Castellano è morto, horsù stiamolaus.

fu la nostra. offeruiamo gli andamenti, già s'auuicina il mastro di Campo.

S C E N A I I I

D. Alvaro di Luna, don Biafio,
Soldati.

D. Alu. **H**Or che siamo a vista della nemica fortezza con queste diuise di pace, fate omai strepitare il bellicoso tamburo richiamando colui, che la custodisce.

D. Biaf. Che ricercate, Chifete.

D. Alu. Che vi donassiuo a noi in pace, già che venimo come amici. Chiamate il Castellano.

D. Biaf. Egli non può venire, che poche hore sono passò da questa a miglior vita. E noi non così facilmente ci donaremo per vinti.

D. Alu. m'imagino, che 'l pouero Cavaliero intesi vicini gli assalti Castigliani, si sia morto di timore.

D. Biaf. A torto signor don Alvaro di Luna da me per vn qualificato Cavaliero conosciuto nel sposalitio del vostro Re don Gio. Il condonna Isabella mia signora, a torto dico in queste parole maltrattate il Castellano di questa forrezza; non deue vn Cavaliero offender' vn altro con la liugua, senza ragione, e poi contro vn morto.

D. Alu. Forfi li sarai parente, che s'è difedi.

D. Biaf. Io non li sòn parente, ma debito di Cavaliero mi spinse in ciò difenderlo.

D. Alu. E voi chi sete?

D. Biaf. Vn pouero sfortunato auanzo de l' infelicità, e miserie.

D. Alu. Soldato, scoprimi il tuo nome, che forse ti sarà di non poco giouamento.

D. Biaf. Vi giuro da galanthomo che non sapre ricordarmilo, considerando il stato iu cui ero, e come adesso mi trouo; ma perche fine desiderate il mio nome.

D. Alu. Per trattar con esso voi d'alcune cose che saranno l'origine della vostra fortuna.

D. Biaf. Per accertarui dall' esser mio; ma non perch' io aspettasse altro che ruine e disgusti, le dico che vn tempo quando nella corte di Portogallo la sorte faceua meco pompa de suoi fauori, era chiamato don Biafio di Portogallo; ma adesso ch' il destino mi costituisce in queste auersità, non so se più questo nome mi si conuenga.

D. Alu. O Signor don Biafio V. S. mi scusi se fin adesso con quei termini a lei douuti hò tralasciato parlarci mentre del suo essere non teneuo contezza V. S. di mio Padrone, e tale lo stima- rò sempre e douunque sarà e douunque io sarò ma come in questo luogo.

D. Biaf. Ci sarà tempo a dirglelo, ma V. S. come qui in tal guisa armato.

D. Alu. Questa fortezza, che fu promessa in
dote

dote alla Signora Donna Isabella moglie del mio Rè D. Gio; perche D. Alò suo fratello recusò consegnarla da buono a buono, adesso speramoauerla colla forza dell'assedio. Se poi V. S. potrà adoprarfi ch'entrassemo senza tanti disturbi, che sia beneficio di tutti, lo rimetto alla sua prudenza.

D. Bias. Spiacemi Signor D. Alvaro ch'io per questa causa mi trouo qui prigione e ch'il vostro Rè renghi ragione ò nò, a me non spetta deciderlo, lo sà il Cielo quel che feci per accomodar queste pretensioni. Il cedere io adesso questa fortezza nelle vostre mani, non posso, perche non deuo esser infido al mio Rè, io son seruo non distributore, nè perche son pouero, & a torto dal mio Rè punito ho perso la nobiltà de' miei Natali, o deuo deuiare dalle fide azioni de' miei antecessori.

D. Alu. Che risposta volete dunque ch'io porti al mio Rè, che qu'imi manda?

D. Bias. Diteli, che giunge stiuo in questa fortezza come vi comando, doue quei soldati che la difendono, benchè si vedessero annichilati di fame, estinti di sete, e uccisi dalla Guerra, non faranno mai per commettere vna simile infedeltà al loro Rè, che Don Biasio di Portogallo, il quale si riuoua in essa prigione, & adesso per la morte del Castellano è fatto Castellano, Don Biasio dico, il quale all'hor che non staua io

suo

suo potere di dare questa fortezza al Rè D. Gio: consultaua tuttavia il suo Rè D. Alonso, a consegnarla, che adesso, che potrebbe darla; ma non senza nota d'infamia, per non esser tacciato, e adesso il più fido custode di essa, che non sparagna alla propria vita per conseruarla al suo Rè.

D. Alu. Tanto dirò & fra questo V. S. mi ami ricordandosi che li uiuo seruitore.

D. Bias. Anzi io aspetto l'honor de' suoi Comandi.

S C E N A I V .

Duca di Braganza con baston di Generale.
Leandro. Soldati.

Duc. di B. **Q**uia vista di Gueles S. M. comandò che s'accapi l'esercito
Lean. Hoggi si vedrà la più gran battaglia che mai sia succeduta fin adesso.

Duc. di B. Auāzarà quella fatta tra Pompeo il Magno, e Cesare il fortunato.

Signore quella che risguardamo, è la fortezza doue sta carcerato D. Biasio.

Duc. di B. Mi è noto, e credo che in questo tumulto di Guerra dourà S. M. perdonarlo; ma che disti perdonarlo s'egli è innocente, dico, dourà esser assoluto, mentre il perdono hà il suo loco doue c'è colpa.

Lean. Don Biasio è sfortunato, perche non si troua chi difenda la sua innocenza appresso il Rè.

Duc.

Duc. Se in questi tumulti me si rapresen-
terà l'occasione supplicarò il Rè per la
sua libertà.

Leand. do. Maura sua sposa col medesimo
pensiero seguita l'esercito, e col figlio
armato da combattente ch'è fanciullo
& eccolo come vien fuori.

Duc. di B. O dio, che miro, mi si riempie
di tenerezza il petto.

S C E N A V.

Fanciullo di don Biaffio da Soldato
Duca di Braganza
Soldati.

Fanc. **L** E bacio le mani o mio Signore:
Duc. **L** Oh don Alonso, e come ve la pas-
sate nel Campo.

Fanc. Bene.

Duc. di B. E la Signora vostra madre?

Fanc. Si chiama sempre obligata alla sua
gentilezza.

Duc. di B. E per il viaggio come?

Fanc. La lettica che ci favorì don Ramiro,
ci fece venir molto comodi.

Duc. di B. E voi perche andate da Soldato?

Fanc. Per far conoscere a S. M. ch'ancor Fan-
ciullo hò spiriti sì generosi, che mi rēdo
no capace di oprare in suo seruitio,
benche incapace della sua benigna
gratia.

Duc. di B. Il vostro Padre è stato un Aquila
che non hà saputo affissarsi in altro

oggetto

oggetto che al Sole e l' aquile sono fi-
glie dell' aquile, quante volte fisse ri-
mirano i raggi solari.

Fanc. Sono favoriche piovono dal cielo del-
le gratie di Vostra Eccellenza per ri-
colmarci di meriti.

Duc. di B. Horsù andiamo a far che s'accam-
pi l'esercito.

S C E N A V I.

Masillo.

V Eramente corza d' aseno poco dura
Eccote lo patrone cha ste iuorne are-
to chi lo sberrettava da cà, chi lo salu-
tava da là, chi le faceva il uerentie, e chi
basamane; mà mò che stace nchiuso cō
mo cardillo ala gaiola, tutte l'amice sō
iute 'n fumo, hora va fidate ale cose de
sto mūno, e di cha quanto chiu fai bene
non troue male, vide ca io che tutto lo
iuorno face alemosine pre ordine delo
patrone mio, trouo quarcuno che me
sputasse n bocca, anze che diceno; va
che pate pre le male ationi soie, me-
rita peio, e ciento altre cose; hora va
pouer'omo fa bene; dice lo prouerbio
arboro tagliato accetta accetta, e cha
l'odio nasce dalli beuefitii receuti, pre
che l'homo oie lo iuorno, come no te
pote dare sfattione alli beuefitii rece-
puti, zò doue te vede te sere, e te
desidera eo ciento malanne la morte:

Hora

Hora io mo che sono malo voluto
pre hauere fatto quarche bene, haue-
raggio patientia, e mpararò pre n'au-
ta vota, chi sà se me tocasse denouo sta-
re ncoppa la rota dela fortuna.

S C E N A V I I.

D. Gio; D. Alonso. D. Ramiro. D. Alvaro,
e Corte dellidue Re.

D. Gio: R è **N**on vengo ò famoso D. Alon-
so, ne a chiederui Pace, per
che mi fosse pentito di hauermi mosso
à battaglia considerandoui mio paren-
te, mà la lealta d' vn Cavalierè la gran-
dezza del suo animo, lo eroico delle
sue attioni mi spingono inanzi a domâ-
darti la sua liberta, e sappi che s' egli vi
fosse stato meno leale, inuano v' hau-
reste potuto difendere con questo po-
deroso esercito che visà corona, dalli
i sulti del mio.

D. Alon. Chi è questi che con le sue virtù si
rende capace delle lodi della vostra
lingua?

D. Gio. È vn huomo, che non hà altro in-
sè stesso d' ingegno, che di esser assai
disgratiato.

D. Alon. Mâ pure, come si domanda?

D. Gio. D. Biasio di Portogallo, e questi, che
quando meritarebbe il dominio d' vn
mondo, è costretto seruire alla pro-
pria sventura.

D. Alon.

D. Alon. D. Biasio di Portogallo mio dis-
gratiato, e l'oggetto de vostri applausi?

D. Gio; Questi è desso.

D. Alon. Mi marauiglio non poco.

D. Gio; Perche?

D. Al. Perche ritrouo fedele colui nel me-
desimo negotio per il quale è prigionè?

D. Gio; Anzi diceua esser cosa indegna a
Cualiero vendicar con tradimenti l'
ingiuste offese fatteli dal suo Padrone.

D. Alon. Già lo conosco per valoroso.

D. Gio; Ed io per questa sua Generosa at-
tione, deposto il sdegno, vengo à chie-
derui la sua liberta mentre egli supi
saldo propugnacolo, ch' habbia io ri-
trouato in Portogallo, e però il voglio
appresso la mia Persona perche cono-
sco la tua fede e m'auguro vna sicurez-
za al mio dominio, che s' auuene che
la sua Vittù s' vnisca con la Prudenzà
di don Alvaro di Luna gran cose farã-
no oprate da Costoro in mio seruitio.

D. Alon. Confesso inuero hauermi io stes-
so ingannato persuadendomi che don
Biasio non mi serua con la douuta fe-
deltà. Credi che le sue repugnanze
a compiacermi fossero effetti d' Infedel-
ta non di zelo, ohde confesso che spo-
gliando il mio cuore del affetto che
le portauo & obbligo a lui douuto, lo fe-
ci chiudere in custodia; Conosco hauer
errato, mà non per mia peruersa vo-
lontà, mà per suo rigido destino. S' il mo
In sua persoua ò Valoroso Cognato
al pa.

al pari della mia propria, onde per non poteruelo dare, vi consegnarò qualche vi spetta, & io deuo, giache intendo rimetterlo a quelle grandezze, ch'egl col suo valore seppe meritare.

D. Gio. Rimettendo don Biasio nello stato primiero, restarò piu sodisfatto; e di quanto farete a questo Cavaliero, io me ne tengo obligato.

D. Alon. Lo deuo far per debito, e perche me lo comandate. O là, venghi don Biasio; e voi don Ramiro conducete qui donna Maura sua moglie.

D. Ram. Tanto farò.

D. Alon. Oh che vedo; don Alonso, il figlio di don Biasio da soldato?

S C E N A V I I I.

Figlio di don Biasio. Re sudetti, e Corte.

Figl. di Sire, per non essere disubidiente d. Biasio. **S**allicomandi della mia Genitrice venni nella presente occasione di guerra a seruirla, mene doglio sì bene affai, che la poca età non mi fa corrispondere ai miei molti desiri, & infinite mie obligationi.

D. Alon. Porgimile braccia, perche ti stringa col core; don Gio. questo è il figlio di don Biasio.

D. Gio. La virtù del padre troppo chiaramente traluce nella persona del figlio.

Fanc.

Fanc. Con licenza del Rè mio Sire vengo ò Inuitto Rè di Castiglia ad offerirmi per Humilissimo Schiauo della Maestà Vostra.

D. Gio. Cavaliero alzateui, che per esser figlio di don Biasio conoscete per hereditaria quella fortezza che imprimerà a caratteri eterni nell' Immortalità il vostro nome.

S C E N A I X.

D. Biasio sudetto. Rè, e Corte.

D. Bias. **E**Ccomia vostri piedi mio sire.

D. Alon. Alzateui.

D. Bias. E con licenza di V. M. profondamente vengo ad inchinarui o scortano Rè di Castiglia.

D. Gio. don Biasio la vostra sperimentata fedeltà e virtù inuitta già vi dichiara per Cavaliero degno delle gratie de Grandi alzateui.

D. Bias. Sono effetti di Reggia benignità.

D. Gio. E vantateui che hauete vn figlio che molto ve si rassomiglia alle eroiche attioni.

D. Bias. Per esser vostro schiauo come io vi sono.

Fanc. Signor Padre.

D. Bias. Alzati.

D. Alon. d. Biasio conosco veramente quanto siate disgratiato della fortuna, mentre più le vostre attioni rilucono, più ella

ella cerca con le altre nubi della miserabilità sua copriruele non vidolete dunque di me, per li passati trauagli, bēch'io habbi eseguito le dilei peruerse influenze, che per quel ch'io mi conosco hauer fallito in questa parte, sarò per ammédarlo con ricolmarui al dilei dispetto di grandezze maggiori.

D. Bias. Mai intesi lamentarmene di V. M. ma di me stesso, e la sua gratia sola mi farà la piu maggior grandezza, che possa sortire in questa vita.

S C E N A X.

D. Maura. don Biasio, li due Re,
e Corte sudetta.

D. Maur. **S**E i co Dandi di V. M. son fanori
eccomi veloce giunta a' sui reali
li piedi per conseguirli, assieme con la
gratia per don Biasio mio.

D. Alon. donna Maura, il Re don Gio. vi
concede il marito, ed io ve lo restitui-
sco a quelle grandezze, ch'al vostro; e
suo merito si deuouo.

Maur. Ringratio humilmente V. M. di fa-
uor si memorando, e quanto piū mi ri-
conosco hauer conseguito senza meriti
la gratia del Re don Gio. mio Sire,
mi confesso etetua schiaua.

D. Bias. Ed io, per autentici tanti fauori,
hoggi da due Re corapto. Etetui dis-
pensetemi, potrò far altro, che eserci-

tar

tar la propria fedeltà, e seruirli?

D. Gio. Farete assai, perche hoggidi pochi
di questi sen'esperimentasio in fatti.

Fanc. Ed io baciaron i reali piedi dela M. V.
in segno dela mia seruitù che gl'offro.

D. Alon. Alzati don Alonso.

D. Bias. Sire, già che V. M. resta seruita ag-
gratiarmi, si degni aggiungermi quest'
altra ancora, di non obligarmi a quella
Carica, che di troppe suenture m'è
stata cagione, mentre non vorrei con
quella espormi all'insidie d'inuidi. Sa-
forte; Già l'età mia comiaccia ad inuec-
chiare, onde mi rendo piu ambizioso
di quiete che di nuoue fatiche, e però
suplico V. M. concedermi ch'in com-
pagnia di mia moglie, e figlio, possa in
vna pauerissima Villa passar l'auanzo
di questa misera vita.

D. Alon. Voi temete di naufragi, per il pri-
mo, ch'hauete passato; Non piu timo-
re, mentre hodi già souerchia contez-
za del vostro fido seruire

D. Bias. Re mio, le grandezze deuono es-
ser sfuggite da coloro, ch'abramano vi-
uere a loro stessi, perche elleno, la-
mente inquietano, turbano i sensi, to-
mentano l'animo, e abreuano la vita.

D. Gio. E' di bisogno che voi o don Biasio,
vniessiuo a noi, e non a voi stesso; e pe-
rò, benche volete sottrui dai peri-
coli per hauer conosciuto le fallacie
dele Corti, vi fara di bisogno a dispet-
to dela volubil forte, fermarui nela

Reggia,

72 ATTO TERZO.

Reggia, che non potrà offenderui il fatto mentre siete protetto da due Re, e sopra tutto difeso dala vostra innocenza, & armato di fedeltà.

D. Bias. Il Schiauo, non deue hauer volontà tal io mi stimo, delle vostre grazie non posso far altro che obedirli.

D. Maur. Lodato il Cielo ò mio caro sposo che la gradei, nostri Re m' han fatta degna vederui libero prima che moia.

D. Bias. E volesse il cielo che la fortuna havesse pure vna volta cessato di perseguitarci.

D. Alon. Andiamo.

D. Gio. Andiamo.

F I N E .

